

TESTIMONIANZA DI LEONCINI CRISTINO, NATO A CAMPOLIGURE IL 20.4.1924 E RESIDENTE
A OVADA IN VIA CARDUCCI 74/15 - TEL. NR. 94581

NOME DI BATTAGLIA "TULE"

SALII IN MONTAGNA AI PRIMI DI MARZO 1944 PER MEZZO DI "FIRPO" DI CAMPOLIGURE E RAGGIUNSI LA CASCINA "SCORZARINA", DOVE TROVAI "FEBO". DI LÌ, FUI MANDATO AL BRIGNOLETO DOVE ERANO "MARTIN", "GIULIANI", "MACCHI", "PANCHO" E ALTRI. IVI SI FACEVA ANCHE UN PÒ D'ISTRUZIONE. POI, A MIA RICHIESTA, FUI TRASFERITO AL 3° DISTACCAMENTO DEL "POGGIO", COMANDATO DA "MITA" E CON "BRUNO" COME COMMISSARIO, DOV'ERANO CIRCA 40 UOMINI. RICORDO CHE C'ERA ANCHE UN FASCISTA PRIGIONIERO, CHE DORMIVA CON NOI, IL CUI PADRE ERA PROPRIETARIO DI UNA FABBRICA DI MASONE. DUE GIORNI PRIMA DEL RASTRELLAMENTO CI FU ORDINATO DI ANDARE ALLA BENEDICTA, DA DOVE FUI COMANDATO CON ALTRI DUE COMPAGNI DI PATTUGLIA VERSO I LAGHI DELLA LAVAGNINA E COLÀ I CONTADINI CI AVVERTIRONO CHE I TEDESCHI ERANO ARMATI FINO AI DENTI E CHE SAREBBERO VENUTI SU A FARE IL RASTRELLAMENTO. RIFERIMMO CIÒ ALLA BENEDICTA, CHE RAGGIUNGEMMO ASSIEME A CIRCA 50 UOMINI AL COMANDO DI ODINO, I QUALI ERANO VENUTI LÌ A PRENDERE DELLE ARMI IN ATTESA DEL LANCIO CHE DOVEVA ESSERE EFFETTUATO QUELLA SERA. ALLA BENEDICTA ERA IN CORSO UNA RIUNIONE, CUI ERANO PRESENTI BUONA PARTE DEI COMANDANTI. QUALCUNO DICEVA CHE CI SI DOVEVA SGANCIARE, QUALCUN ALTRO VOLEVA ASPETTARE IL LANCIO. RITORNAI, POI, AL 3° DISTACCAMENTO E L'INDOMANI VENNE DATO L'ALLARME; C'ERANO GLI ARMATI E I DISARMATI E TUTTI CI INCAMMINAMMO VERSO LA CAPANNE DI MARCAROLO DOPO AVER NASCOSTO TUTTO IL MATERIALE. ERA IL POMERIGGIO DEI MERCOLEDÌ 5 APRILE, VERSO LE ORE 17. RIMANEMMO ALLE CAPANNE FINO A MEZZANOTTE IN ATTESA DI UNA PATTUGLIA CHE SI ERA PORTATA ALLA COLONIA, DOV'ERA IL COMANDO DI BRIGATA, PER AVERE ORDINI DA "ETTORE", CHE PERÒ NON TROVARONO. AL RITORNO DELLA PATTUGLIA, "MITA" DECISE DI SGANCIARCI PORTANDOCI OLTRE MASONE VERSO DALMASSA. RITORNAMMO, QUINDI, AL "POGGIO" PER SCENDERE A MASONE: IL PRIMO ERA "BRUNO" E DIETRO DI LUI IL PRIGIONIERO, QUINDI IO E ALTRI TRE O QUATTRO; GLI ALTRI ERANO RIMASTI INDIETRO, A CIRCA UN QUARTO D'ORA, E VENIVANO SU PER COSTA. AD UN CERTO PUNTO "BRUNO" MI DISSE: "LASCIA IL SACCO DEL PANE E VAI TU CHE SEI IL PIÙ GIOVANE, VAI A DIRE A "MITA" SE VIENE, SE TENTIAMO DI PASSARE O COSA VUOL FARE". RAGGIUNTO "MITA", MI DISSE DI RIFERIRE A "BRUNO": "PASSATE VOI, NOI CI FERMIAMO SU NELLA PINETA SOPRA LA CHIESA DELLA CASA MONTANA E DOMANI VI RAGGIUNGEREMO AL DI LÀ DI MASONE, FUORI ZONA". TANTO RIFERII A "BRUNO" CHE PROSEGUI VERSO MASONE E, ARRIVATI SULLO STRADONE, IN LOCALITÀ FABBRICA, ALL'INIZIO DEL PAESE, DOVEMMO FERMARCI E NASCONDERCI PERCHÈ PASSAVANO DEI CAMIONS DI TEDESCHI. ERANO LE 2 O LE 3 DI NOTTE. ATTRAVERSAMMO POI LA STRADA E ARRIVAMMO ALLA CROCE (O ALLA MADDALENA) PRESSO UNA CASCINA PER BERE. IN QUEL MENTRE, USCÌ FUORI UN CONTADINO CON DEL LATTE E "BRUNO" GLI E NE CHIESE UN PÒ, DIETRO PAGAMENTO. IL CONTADINO RIFIUTÒ DICENDO CHE IL GIORNO PRIMA UNO DI NOI AVEVA SPARATO AI TEDESCHI E CHE LUI ERA NEI CAMPI A FARE LEGNA E AVEVA VISTO. INFATTI, IL GIORNO PRECEDENTE ERA STATA ATTACCATA

UNA PATTUGLIA TEDESCA CHE AVEVA SUBITO DEI FERITI. ALLORA "BRUNO" GLI DISSE: "NOI TE LO VOGLIAMO PAGARE E TU NON CE LO VUOI DARE. ALLORA CE LO PRENDIAMO" AL CHE IL CONTADINO RIBATTÈ: "AVETE RAGIONE, PRENDETEVELO PURE, MA NON DIRETE MAI CHE IO VI HO DATO DEL LATTE DA BERE". INFATTI, NE BEVEMMO UN PÒ E QUINDI PROSEGUIMMO VERSO L'OLBA PORTANDOCI FUORI ZONA. STRADA FACENDO TROVAMMO UNA CASCINA VUOTA E CI FERMAMMO UNA DIECINA DI GIORNI. "BRUNO" AVEVA CON SÈ CIRCA 5.000 LIRE, IO 50 LIRE E GLI ALTRI POCO O NIENTE. CON NOI C'ERA UN RAGAZZO DI CAMPOLIGURE E BRUNO LO MANDÒ A VEDERE COME STAVANO LE COSE A FONDOVALLE, MA IL RAGAZZO RITORNÒ POCO DOPO CON UN PARTIGIANO SBANDATO, CERTO "UNO", VESTITO DA ALLEATO, CHE FACEVA PARTE DI UN ALTRO DISTACCAMENTO. QUALCHE GIORNO DOPO CI SCIOGLIEMMO, NON SAPENDO COME SFAMARCI: IL FASCISTA PRIGIONIERO, CHE AVEVA UNA CASCINA A TIGLIETO, VENNE LASCIATO LIBERO E CI RINGRAZIÒ, IL RUSSO CHE ERA CON NOI ANDÒ PER CONTO SUO CON 3.000 LIRE CHE GLI DIEDO BRUNO E NOI RITORNAMMO TUTTI VERSO CAMPOLIGURE E QUINDI A CASA.

PER QUANTO RIGUARDA "ULIANOWSKY", POI FUCILATO AL TURCHINO, RICORDO CHE DUE MESI PRIMA DEL RASTRELLAMENTO ERAVAMO ASSIEME ALLA CORNAGETTA. UN GIORNO, AL DISTACCAMENTO PARTÌ A ULIANOWSKY UNA RAFFICA DALLO STEN: RIPORTÒ L'AMPUTAZIONE DI TRE DITA E RIMASE FERITO ANCHE UN COMPAGNO DI SILVANO D'ORBA. MENTRE QUEST'ULTIMO RIMASE IN ZONA, ULIANOWSKY DOVETTE RIENTRARE A CASA PER CURARSI. DOPO DUE MESI CIRCA, SAPUTO CHE CI SAREBBE STATO IL RASTRELLAMENTO, ULIANOWSKY RITORNÒ, SEPPUR ANCORA NON GUARITO E QUINDI FERITO, IN ZONA PER COMBATTERE I TEDESCHI. IO LO INCONTRAI SOPRA LA BENEDICTA, SUL PIAN DEL FO, LO SPARTIACQUE FRA LA STESSA BENEDICTA E LA VALLE DEL PIOTA, CHE RIENTRAVA ALLA BENEDICTA PER COMBATTERE I TEDESCHI. IL PADRE ERA CAPO OFFICINA DELLE FERROVIE DELLO STATO E ABITAVA A S.P.D'ARENA ED HA DEDICATO TUTTA LA VITA AL MONUMENTO DEL TURCHINO. ULIANOWSKY, DURANTE IL RASTRELLAMENTO, FU POI CATTURATO, RINCHIUSO A MARASSI E FUCILATO AL TURCHINO, DOVE L'HO RICONOSCIUTO DALLA FOTOGRAFIA.